

CITYLIFE ED EXPO'. CONVERSAZIONE CON IL PROFESSORE DI ESTETICA
ZECCHI, l'anguria di Libeskind fa male

Da IL RIFORMISTA, sabato 12 aprile 2008, p. 6, intervista di Luca Mastrantonio

“Parlo da professore di estetica, non come ex assessore di Milano. Anche perché *pacta sunt servanda*. Fanno bene a mantenere i patti, la città non deve rimangiarsi l'impegno. Ma il progetto City Life non mi piace. Lo cambierei, perché serve un progetto che si ambienta in un contesto storico particolare, centrale. Non stiamo parlando della fiera di Rho, ma del cuore della città.”

Incontriamo il professor Stefano Zecchi a Stresa, per il Grinzane cinema. E' appena tornato da Londra, dove ha partecipato ad un convegno e, a breve, volerà a Gerusalemme, per un altro consesso. “Ho incontrato Roger Scruton e altri colleghi di estetica, abbiamo discusso di oicofobia, cioè la paura per la propria dimora. E' un dibattito interessante. La verità è che l'architettura è in mano a star, le archistar, come Libeskind, che fanno progetti al computer, li mettono nei cassette e li tirano fuori per i concorsi.”

Il problema, sostiene Zecchi, in riferimento all'uscita di Berlusconi sui “grattacieli storti”, “non è tanto se un grattacielo sia bello o brutto. Non dobbiamo pensare, in questo caso, al bello in sé. Ma al bello per sé. Per la città. Una grande struttura architettonica deve tener presente dei temi urbanistici, una chiesa, una scuola, una piazza, un parco. Ma l'architettura contemporanea non tiene più in conto questo aspetto. City Life ne è un esempio chiaro.”

Zecchi non mette in discussione il valore degli architetti. “Zaha Hadid, Arata Isozaki, Daniel Libeskind sono tre nomi di prima grandezza. Ma hanno fatto il loro compito. Non è un progetto organizzante, che integri, è uno sfoggio, una performance”. Architettura da società dello spettacolo, insomma. “A me il grattacielo di Libeskind ricorda un'anguria, in effetti ha una forma strana, in questo ha ragione Berlusconi.”

Oltre all'uso dello spazio, a Zecchi preoccupa il fattore tempo. “Sei anni, perché di soli sei anni pieni si tratta, sono davvero pochi. E Milano non può fallire questa occasione. E' un'occasione straordinaria. Ha fatto benissimo la Moratti a dedicarsi ad essa negli ultimi due anni. Peccato che alle comunali ricordo che nessuno parlava di Expò. Ci siamo svegliati tardi e la Moratti che è un'ottima diplomatica, si è concentrata solo su quello. Il risultato è tutto da vedere, speriamo che vada bene. Intanto la città è in ginocchio.”

Da ex assessore alla cultura, guarda con grande disincanto alla scena culturale di Milano. “Facendo l'assessore per un anno e pochi mesi, per poco, ho visto comunque che se ti rimbecilli le maniche è un'amministrazione che può cambiare le cose, quella milanese. Davvero. Ci sono sinergie potenti e grandi potenzialità tra lavoro, imprese e cultura. Ricordo che mettendo insieme le grandi istituzioni teatrali milanesi e fondazioni, cioè la Scala, il Piccolo Teatro, la Verdi, Parenti e i Pomeriggi musicali, ero riuscito a riaprire gli Arcimboldi, che aveva costi elevati anche rimanendo chiuso. Noi l'abbiamo riaperto e ci guadagnavamo pure. Oggi il teatro è in mano a Zelig. Altro che sinergia tra centro e periferia ! E' indecente, non perché trovo Zelig indecente, ma perché Zelig ha i suoi spazi e a teatro si deve fare altro.”

Sul rischio di speculazioni immobiliari, il prof. Zecchi condivide la preoccupazione di Celentano, fatta propria anche da Renzo Piano. “E' una paura super-legittima. Perché è vero che ci sono dei progetti concordati, ma è facile derogare da un progetto, accanto a quella struttura farne un'altra. Dipende molto dal comitato che verrà eletto per controllare e obiettivamente garantire che non ci saranno errori.”

Zecchi, da veneziano, è convinto che per Milano questa grande occasione potrebbe essere l'ultima per rilanciare la città. “E' una grande occasione che Milano deve giocare bene, C'è chi ha sprecato la creazione di questa possibilità. Vent'anni fa circa l'Expò poteva andare a Venezia. Gianni De Michelis lo voleva, ma passò la linea del no, di Cacciari sindaco. Oggi lo rimpiangono tutti, tutti vogliono l'Expò. Balle. Venezia è in declino totale, casca tutto, dai ponti al palazzo del cinema.” E accumula occasioni mancate, rincara Zecchi. “Non hanno fatto la nuova sede di architettura, che era un bellissimo progetto di Miraglia. Una struttura perfettamente compatibile con l'ambiente.”

Se il rischio, per eccesso, è Venezia, il modello per Milano è Barcellona. O Torino. “Qualsiasi città abbia saputo adottare soluzioni moderne alle sfide del suo tempo”. Ma Zecchi è scettico. “Se penso ai tempi che ci vogliono per fare tre stazioni della metropolitana, il progetto dell’Expò mi sembra troppo faraonico”. E in questo caso, poiché non sono le Olimpiadi, l’importante non è partecipare. Ma riuscire a vincere.